

La guerra di Palermo

Il consigliere istruttore interviene sul caso delle intercettazioni telefoniche «L'indagine non era stata autorizzata» L'«ennesimo polverone» finirà al Csm?

L'attacco è a Falcone

Meli polemico: «C'è da vergognarsi»

Il caso delle intercettazioni telefoniche nell'ufficio di Giovanni Falcone si è già trasformato in un nuovo capitolo delle polemiche mai sopite, all'interno del palazzo di giustizia di Palermo. Il consigliere istruttore Antonino Meli reagisce duramente a quelle che definisce indagini non autorizzate. «È un fatto di una gravità eccezionale». Si profila un nuovo attacco a Falcone. È altro lavoro in vista per il Csm

FABIO INWINKL

Adesso mentre continuano a sovrapporsi voci ipotesi smentite la vicenda delle intercettazioni telefoniche nell'ufficio del giudice Giovanni Falcone è già un caso politico anzi «istituzionale». È il destino di tutto quello che avviene - o si suppone che avvenga - al palazzo di giustizia di Palermo. Scende in campo Antonino Meli ed è una sortita dai toni virulenti e dagli obiettivi sufficientemente espliciti come è nello stile del consigliere

tronzazione del magistrato Quanto è avvenuto è nello stile di un paese sottosviluppato. E a questo punto Meli passa all'attacco. «Se poi la polizia è stata autorizzata chi lo ha fatto non ne aveva il potere». Il rilimento polemico a Falcone è evidente.

Cosa farà Meli? Solleciterà «a tutti gli uffici che hanno dovere di iniziativa» un'inchiesta sulla regolarità delle indagini in corso a palazzo di giustizia. Come dire un altro «fascicolo Palermo» sui lavori del Consiglio superiore della magistratura da pochi giorni «in ferie». Quello stesso Csm che sulle diatribe «in festate» a Falcone e Meli aveva consumato l'estate dello scorso anno.

Il palazzo di giustizia è una vecchia casa con fili elettrici e telefonici in disordine. Svolgono tutti gli accertamenti che vogliono dopo le necessarie autorizzazioni ma non verrà trovato nulla. L'ufficio istruttore è vigilato giorno e notte. Ipotesi di complicata intesa senza prove è gratuitamente escluso per i nostri collaboratori.

In conclusione tutti i episodi di una sequenza sempre eguale. Qualcosa minaccia Falcone (l'attentato all'Adaura le lettere anonime le vere o presunte manomissioni sulle linee telefoniche) ma poi il corso degli eventi finisce per riordersi contro questo magistrato forse troppo scomodo per le nostre solite istituzioni. Le lettere? Falcone avrebbe indicato il nome del «corvo» telefonico? Indaga senza autorizzazione.

me si dice «mirata». Mentre i capi degli uffici giudiziari hanno preferito la via del serbo il consigliere istruttore chiama ancora una volta in causa Falcone il suo indocile «sottoposto» ormai nominato procuratore aggiunto della Repubblica.

Del resto c'è già chi ha proposto di «azzere» la situazione a Palermo trasferendo tutti i giudici varamente implicati nelle contro



Giovanni Falcone e alle sue spalle Domenico Sica

verse degli ultimi tempi. Insomma via Falcone dalla Procura di Palermo c'è sempre qualche ufficio a Roma o nel Settentrione.

Del «giallo» delle intercettazioni si è parlato nel corso del «vertice» svoltosi nella serata di ieri nel capoluogo siciliano con il ministro Gava e il capo della polizia Parisi intervenuti dopo l'uccisione dell'agente Agostini e della sua giovane moglie. Alla riunione ha partecipato lo stesso Falcone.

In Sicilia 24 ore di sangue

La mafia firma tre omicidi

Due morti ad Agrigento

Assassinato un pastore

ROSSELLA RIPERT

Hanno fatto fuoco nel cuore della notte lasciando a terra due morti. Il duplice omicidio mafioso avvenuto sabato scorso in una pizzeria di Palma di Montecarlo in provincia di Agrigento non è stato il solo. In poche ore altri due morti si sono aggiunti all'agghiacciante catena di delitti che sta insanguinando le state siciliane. Un pastore è stato assassinato nelle campagne di Delia in provincia di Caltanissetta e un ragazzo di appena 15 anni è stato ucciso con due colpi di fucile a Canicattì.

Giovani con il volto coperto da grossi caschi i due killer di Palma di Montecarlo sono entrati in una pizzeria di Zingarello intorno a mezzanotte. Proccacciato un socio di committenza la tremenda guerra ma fissa a poche ore dalla terribile «esecuzione» di Villagrazia di Carini dove hanno perso la vita l'agente Antonio Agostini e la sua giovane moglie.

La pizzeria era ancora affollata. Girolamo Catronovo, 24 anni, commerciante di oli e Giocchino Ribisi, 33, autista di un'auto di linea, stavano tranquillamente cenando con i loro familiari. In un attimo i due killer hanno fatto fuoco. Quattro colpi sparati a bruciapelo messi a segno senza errori. Girolamo Casironovo e Giocchino Ribisi sono stramazziati a terra morti sul colpo.

proiettile l'ha ferita di striscio ad un braccio. Dopo il blitz mafioso i due killer sono fuggiti a bordo di una moto di grossa cilindrata. Secondo i carabinieri Giocchino Ribisi era un «emergente» delle cosche locali.

Alla lunga catena di delitti che insanguinano l'estate siciliana ieri si è aggiunto l'omicidio di un pastore Michele Montana, 43 anni. Michele Montana stava attraversando un motociclista le campagne di Delia in provincia di Caltanissetta. Un colpo di fucile lo ha ucciso. Il pastore siciliano era stato rinviato a giudizio e poi assolto per concorso nell'omicidio di Anna Siliotti, 43 anni, dirigente di una società di commercializzazione di uva uccisa il 12 novembre dell'83. Altri due indiziati per quell'omicidio Caspare Genova e Luigi Monaco sono stati uccisi. Michele Montana un anno fa era scampato ad un agguato uguale a quello portato a segno ieri.

In provincia di Caltanissetta un altro fatto di sangue anche se non di stampo mafioso. È stato assassinato un ragazzo di appena 15 anni. Ossessionato dalle rapine subite negli ultimi mesi Francesco Saverio Simone, 72 anni, tabaccaio a Canicattì ha pensato di farsi giustizia da sé. Quando ha visto entrare nel suo negozio Filippo Romano, 15 anni, ha sparato due colpi di fucile contro il ragazzo ritenendolo l'ennesimo rapinatore. Dopo il delitto l'anziano commerciante si è costituito.

Quattro killer in azione a Villagrazia di Carini

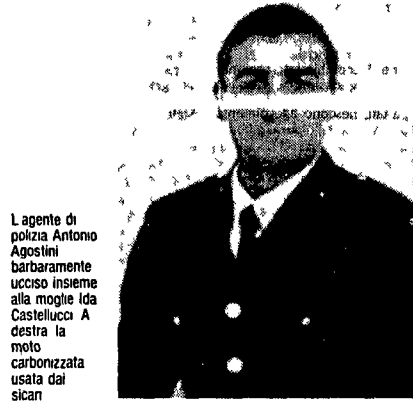
«Non si occupava di mafia»

Sull'agguato indagini a zero

«Un tipico delitto mafioso». È l'unica certezza su cui si basano per ora le indagini dedicate all'omicidio dell'agente Antonio Agostini e della moglie Giovanna Ida Castellucci, massacrati l'altra sera a Villagrazia di Carini. Ma il poliziotto non si era mai occupato di indagini di mafia. Il movente dell'assassinio? Agostini potrebbe aver saputo cose che lo hanno reso pericoloso per le cosche.

MARCO BRANDO

Dall'altra sera gli investigatori palermitani stanno passando attraverso un fine setaccio tutti le informazioni che possiedono a proposito di Antonio Agostini il poliziotto di 26 anni massacrato a revolverate a Villagrazia di Carini assieme alla moglie ventenne Giovanna Ida Castellucci. Perché Agostini è stato ucciso dai killer della Piovra? Qui il mistero è il movente? Le indagini appaiono difficili. «Non ci sono elementi utili ha detto ieri mattina il questore Fernando Masone».



La agente di polizia Antonio Agostini barbaramente ucciso insieme alla moglie Ida Castellucci. A destra la moto carbonizzata usata dai sicari.



sa che «non doveva» sapere o vedere al di là dei compiti ufficiali che svolgeva al commissariato di San Lorenzo.

colpita alle spalle da un solo proiettile che le ha spezzato il cuore. «La donna - ha affermato il capo della Squadra mobile La Barbera - era cerca di proteggere il marito mentre lui tentava di rifugiarsi all'interno della baracca non è riuscito a raggiungerla. È caduto a un metro dall'ingresso».

Per ora questo è tutto ciò che sembrano avere in mano gli inquirenti. Molto poco. «Siamo poliziotti non supermen se vogliono possono ammazzarci quando vogliono ha commentato ieri pomeriggio amaramente il collega di Agostini. «È una guerra che sembra non finire mai - ha sostenuto con altrettanto amarezza il giudice Sciacchitano - di fronte a queste due giovani vite stroncate si avverte in modo opprimente il non scio delle polemiche che ci trasciammo appresso ormai da troppo tempo a Palazzo di giustizia».

Il maxiprocesso di Palermo rischia di saltare

Prima gli scioperi del personale giudiziario poi le fere. E gli atti del «Pizza connection» romano, 70 mila pagine di istruttoria trasferite per competenza a Palermo dalla Cassazione non possono partire. Rischia di saltare il maxiprocesso d'appello la decorrenza dei termini è alle porte e potrebbero tornare in libertà un centinaio di imputati. È l'ultimo atto di una lunga rissa giudiziaria tra Roma e Palermo.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Gli atti del «Pizza connection» sono chiusi in un armadietto presso la Corte d'appello. La prima sezione della Corte di Cassazione presidente Corrado Carnevale ha stabilito che per cinque boss mafiosi di prim'ordine non era competente la magistratura romana ma quella palermitana. Sono Antonio Rotolo, bracciante di Pippo Calò, Leonardo Greco capomafia di Bagheria, testimone di nozze di Oliviero Tognoli, benedetto Zito Onofrio Catalano e Carlo Lauricella boss di Cosa nostra americana. Secondo i loro avvocati difensori sarebbero stati giudicati per gli stessi reati (associazione per delinquere e traffico di stupefacenti) sia nel «Pizza connection» che nel maxiprocesso di Palermo. La Cassazione ha dato loro ragione. Qual è il problema? Che per gli scioperi e per le fere nel palazzo di giustizia romano i fascicoli non sono stati inviati a Palermo. Un inadempimento che rischia di minare il processo d'appello per le 474 persone condannate nel capoluogo siciliano il 16 dicembre 1988. Potrebbero infatti tornare in libertà per il superamento dei termini di custodia preventiva un centinaio di imputati. Verranno stralciate le posizioni dei cinque impuniti? Oppure verrà emessa un'ordinanza per l'immediata acquisizione di quegli atti? Questa mattina la Corte di appello presieduta da Vincenzo Palmegiano deciderà.

processo palermitano Stavolta la Cassazione è meno drastica nel novembre 1984 sta bilisce competentemente sia Palermo che Roma secondo la Suprema corte la mafia è un fenomeno unitario una sorta di «Cosa madre» nella quale possono convivere «agenzie» con ambito limitato.

Ida Castellucci, 20 anni, nella sparatoria ha cercato di proteggere il marito. Si erano appena sposati

Era incinta la giovane moglie dell'agente

Il dolore dei familiari: «Cosa dobbiamo fare in questa città andare in giro sempre armati?» «Una morte incredibile, rubata» Per i colleghi è un mistero

ANNAMARIA GUADAGNI

Dei quattro che hanno fatto fuori l'agente Antonio Agostini e la sua giovanissima moglie sul lungomare di Villagrazia di Carini davanti alla loro villetta baracca non si sa nulla. Se non che erano più o meno coetanei di lui. Vittime poco più che ventenni e a cavallo di motociclette. Tra queste la famosa Honda rubata da più di due mesi che i killer hanno lasciato in fiamme. I centauro devono aver cor

«coprirono». L'hanno presa alle spalle con un solo proiettile. Era incinta. Ida Giovanna Castellucci e Antonio Agostini si erano sposati il primo luglio. Abitavano ad Altolante, a dieci chilometri da Palermo, anche quella zona ad alta densità mafiosa. Nell'abitacolo di Villagrazia di Carini passavano le vacanze. Stavano ricambiando a vicenda un letto di comodità, non si erano accorti di essere seguiti. Lui aveva appena aperto il cancello quando c'è cominciata la sparatoria. Allora Antonio Agostini ha tentato di arrivarci alla bicicletta ma non ce l'ha fatta. È stato qui secondo la ricostruzione, fitta dal capo della mobile Amaldeo La Barbera che Ida ha cercato di proteggere il marito in cerca di scampo. Antonio Agostini è caduto per terra a un metro dalla porta della baracca lasciandosi dietro il corpo di lei ferita a morte. Al

ospedale non c'è stato nulla da fare. «Ma mentre si cerca di dare un senso a questi altri due cadaveri frugando nell'attiva di lui ricostruendo attraverso luoghi e date posti bitriti di mafia Antonio e Ida sono composti nella camera ardente. Il marito il commissario di polizia ha chiamato «mistero». Vincenzo Agostini è con gli altri figli Salvatore Nunzia e Flora. Era contento di diventare nonno. «Ma non sa mai cosa aspetta. Il figlio di un bambino lo avrebbe chiamato «mistero». Vincenzo Agostini è un commissario di polizia. È un bravo ragazzo. Antonio Agostini. Suo padre lo racconta ancora al presente come se fosse vivo. Ha studiato a dice con orgoglio «c'è diplomato perno elettronico». Ha la passione della pesca su bacche. Poi sembra prendere atto della realtà e conclude al passato. Aveva vinto tante gare. Il pesce pescato lo divideva con gli amici. Un gio

no ucciso sotto gli occhi non ho potuto far nulla per aiutarli. Che cosa dobbiamo fare in questa città? Camminare tutti armati? Vincenzo Agostini è con gli altri figli Salvatore Nunzia e Flora. Era contento di diventare nonno. «Ma non sa mai cosa aspetta. Il figlio di un bambino lo avrebbe chiamato «mistero». Vincenzo Agostini è un commissario di polizia. È un bravo ragazzo. Antonio Agostini. Suo padre lo racconta ancora al presente come se fosse vivo. Ha studiato a dice con orgoglio «c'è diplomato perno elettronico». Ha la passione della pesca su bacche. Poi sembra prendere atto della realtà e conclude al passato. Aveva vinto tante gare. Il pesce pescato lo divideva con gli amici. Un gio

vane poliziotto piange in un angolo della camera ardente stringendo un sacchetto di confetti. Me l'ha fatto trovare sul tavolo e non potrà ringraziarlo spiegando. «Albino mi è passato insieme tante rate allegre, inviti a speso i colleghi e mi ha dato il pesce fresco. Me l'ha dato il pesce. Però quando è questa morte e mi è mistero in spigoloso. Fucile sparato da un poliziotto di nome come me. «Deciso. Crude».

ci riesce» conclude amaro. E un collega più anziano che trattiene il pianto. «Siamo sulla prima linea di una guerra con le qui Saverio Montalbano che dirige il commissariato San Lorenzo non conosceva bene l'agente Agostini è arrivato da due mesi appena. Non aveva fatto in tempo. «Era un ragazzo serio e responsabile. Non era addetto alla mia protezione. Si limita a pregarci. E tutti siamo i fratelli. I pezzi del rompicapo del omicidio di un poliziotto qualunque. Mettono insieme la toponomastica della morte vorrà dire qualcosa? Lavorava a San Lorenzo sul confine della Zen. Terra di nessuno. Hanno ammazzato sul lungomare di Carini dove un tempo stava una raffineria d'eroina. Di corren in gonnella partiva vino con le panche imbottite di polvere bianca alla volta di Punta Raisi trasportando in aereo partite miliardarie.